

Se lo Stato diventa nemico di donne e bambini

Il ddl Pillon pone la donna in condizioni di inferiorità e non valuta le ricadute psicologiche per il minore in affidamento condiviso. Restituendo un'immagine falsa e violenta della loro realtà. Perché per il legislatore sarebbero persone che non possono avere idee proprie, affetti e opinioni

di **Adriana Bembina**

Nel disegno di legge di riforma dell'affidamento si afferma ripetutamente che le modifiche apportate intendono difendere il diritto e salvaguardare l'interesse del minore. In realtà questo minore, viene descritto come un individuo privo di sentimenti personali e di esigenze valide nel rapporto con i due genitori e gli altri familiari. Il termine giuridico di minore invece che minorenni di uso comune, può rendere meglio questa svalutazione. Di fatto non solo il bambino ma anche l'adolescente viene visto solo come possibile vittima del genitore definito «alienante» cioè del genitore che impedirebbe al figlio di avere un rapporto equilibrato e continuativo con l'altro genitore definito «alienato».

Nell'articolo 17 e 18 del ddl si legge: «(...) anche quando, pur in assenza di evidenti condotte di uno dei genitori, il figlio minore manifesti comunque rifiuto, alienazione o estraniamento con riguardo a uno di essi» - cioè uno dei genitori - il giudice può addirittura «disporre il collocamento provvisorio del minore presso apposita struttura specializzata per il pieno recupero della bigenitorialità del minore».

Anche se non si parla di Pas (Sindrome da alienazione parentale) e la comunità scientifica è molto divisa sull'esistenza di questa sindrome, il giudice potrebbe impedire al minore qualsiasi rapporto con il genitore «alienante» e di fatto tratterebbe il minore come un malato di mente da curare anche in una struttura specializzata o al più con la domiciliazione coatta.

Il legislatore esclude che il minore possa avere in ogni caso un pensiero autonomo.

Non ci sono parole per esprimere lo sdegno che suscitano queste posizioni mentre torna alla mente il video di quel bambino che urlava e si dibatteva mentre veniva trascinato a forza nella macchina della polizia



all'uscita di scuola. Se passasse questa riforma, questa violenza potrebbe diventare più frequente. Rimandiamo ad altri la giusta critica delle conseguenze economiche e sociali della bigenitorialità a tutti i costi, obbiettivo cardine di questo progetto di riforma, per accennare alle possibili ricadute psicologiche per il minore. La bigenitorialità si può intendere come tempo trascorso dal minore in una vera dimensione di rapporto sia con l'uno che con l'altro genitore o diversamente, come tempo trascorso sotto la responsabilità e nell'abitazione del genitore. Sono due cose diverse anche per un minore soprattutto per un bambino che distingue tra stare insieme e vivere insieme. Purtroppo l'immagine del figlio che emerge da questa proposta di legge è falsa e violenta, perché per il legislatore il minore sarebbe un essere umano che non può avere proprie idee, affetti e opinioni, che non può essere capace di vedere e sentire la realtà umana di un genitore anche se per molti anni non avrà l'auto-

Torna la vecchia falsa idea del bambino tavoletta di cera su cui l'adulto imprime la propria realtà

nomia materiale. Torna la vecchia falsa idea del bambino tavoletta di cera su cui l'adulto, cosciente e razionale, deve imprimere la propria realtà. Come se tutto ciò non bastasse, è fatto obbligo al minore di mantenere rapporti continuativi anche con tutta la famiglia dei rispettivi genitori quali nonni, zii, cugini, ma senza che sia prevista per queste figure alcuna possibilità di valutare la loro idoneità a intrattenere con il minore rapporti validi. Art.17: «... la conservazione di rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale».

Si dà per scontato che tutti gli individui presenti nelle famiglie, solo in virtù dell'appartenenza alla famiglia del minore, debbano rappresentare un arricchimento necessario al suo percorso di crescita piuttosto che possibili portatori di ulteriori distorsioni della percezione di sé e delle dinamiche in atto. Certamente fino a una certa età una certa identificazione con i genitori è fisiologica, tuttavia l'intervento sul minore nella proposta

del legislatore, è di tipo coercitivo e non di aiuto per procedere nel personale sviluppo verso una sempre maggiore autonomia. Non è previsto per il minore e quindi fino ai 18 anni, uno spazio protetto da conseguenze legali negative nei confronti dei genitori e del minore stesso, in cui questi possa liberamente elaborare la pesante situazione familiare e personale per acquisire strumenti di conoscenza della propria realtà psichica e di quella dei famigliari con cui possa affrontare senza lesioni permanenti anche nella vita adulta, il suo dolore, la sua rabbia e il suo inevitabile senso di colpa. Esiste infatti un meccanismo difensivo che porta un figlio ad assumersi la colpa dei gravi problemi dei genitori anche quando questo figlio non c'entra per nulla, figuriamoci poi in questa situazione in cui tutto ciò che accade riguarda proprio lui stesso. Questa autoaccusa permette al bambino di vivere l'illusoria convinzione che, se farà il bravo, tutto si potrà risolvere. Di fatto, sentendosi cattivo, troppo spesso non riuscirà a comportarsi bene e la conseguenza potrà essere che non vorrà bene a se stesso e perciò, crescendo, potrà sviluppare una depressione, un abuso di alcool e droghe e potrà mettere in atto condotte rischiose per la sua incolumità fisica. Infine per tutta l'infanzia e oltre, le future donne soprattutto, potrebbero essere ancora più di ora costrette ad annullare la loro sensibilità per cercare di amare quegli adulti che confondono l'amore con il possesso. L'amore infatti si può vivere solo nella libertà di scegliere e con la possibilità di rifiutare ma c'è da chiedersi quanto le bambine che potrebbero subire questa violenza legale, diventate donne, potranno riuscire a sottrarsi anche fisicamente a un uomo che potrebbe **ucciderle?**

L'autrice

Adriana Bembina, medico e psicoterapeuta, è presidente dell'associazione La parola ai bambini per la prevenzione cura formazione e ricerca nella relazione adulto e bambino. Info: www.laparolaaiabambini.it

